

da una parte e di abbasso dall'altra. Ognuno, poi, ha espresso con violenza la propria idea, tentando di non far dire — o, almeno, non far sentire — agli altri la loro. L'articolo 21 della Costituzione è chiamato tutti i momenti in causa, sia dagli abolizionisti sia dai conservatori: « Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione »: quindi, niente censura, perché la libertà di spettacolo fa corpo con la libertà di pensiero e di stampa; « Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni »: quindi, censura, giacché con ciò si presuppone l'esercizio di un organo, persona od ente, che garantisca l'osservanza del buon costume, a prescindere che nessuno sappia cosa sia, mancando esso di una enunciazione precisa.

In realtà, legittima è la censura, ma si tratta di definirla, una volta per tutte e con una legge nuova che butti a mare finalmente le robe vecchie del passato regime, i limiti di competenza: è da qui che nascono quesiti assai difficili da risolvere: censura preventiva o repressiva? Censori funzionari di ministero, o professionisti dello spettacolo, o magistrati o esteti, o critici drammatici? Attività censoria rigida od indulgente, e soltanto moralistica? Il dibattito è apertissimo, per quanto già si intravedano alcune conclusioni valide per un accordo preliminare, così da poter mettere, infine, nero su bianco e varare una legge giusta, che non temperi le esigenze di

libertà dell'individuo con la salvaguardia dell'immoralità.

Stiamo a vedere. A cose avvenute, avremo modo di accertare se, fatta la legge, sarà già pronto l'inganno e se, buttata fuori dalla porta la censura attuale, che per proteggere il soggetto lo limita troppo nella sua libertà, essa, tal quale, rientrerà dalla finestra, gabellando tutti quanti.

*Franco Cologni*

## In margine ai programmi televisivi

Sul ciclo « Il teatro di Eduardo », trasmesso per otto serate sul Secondo canale, meriterebbe di fare un lungo e favorevole discorso, ma già nel precedente fascicolo sono stati analizzati l'opera e il mondo poetico del grande autore napoletano.

Ci limitiamo quindi a mettere in risalto due aspetti. Primo: la validità di una programmazione organica con finalità culturali ben definite, che ameremo vedere, almeno in parte, adottata anche sul Programma nazionale dove, di settimana in settimana, la prosa annaspia fra troppi copioni banali o poco significativi.

Secondo: il pieno successo incontrato fra il pubblico, che ha fatto rifiorire il sintomatico fenomeno dei bar affollati da chi ancora non era in grado di ricevere a casa propria il Secondo programma, e che ha convinto la RAI-TV a replicare tutto il ciclo eduardiano sul Programma nazionale, nella prossima estate.

Non diremo che pari successo abbiano ottenuto le cinque farse di Dario Fo.

In bilico fra il surrealismo alla Jonesco, l'ultima Commedia dell'Arte e le gags clownesche più tradizionali, i lavori del Fo sono, almeno per un largo strato di pubblico, più destinate a stupire che a convincere.

L'autore già li aveva collaudati di fronte alle platee di alcuni teatri italiani e stranieri e proprio di questi tempi sono usciti in volume per la collana « Teatro Comico Moderno » edita da Garzanti.

In una recente puntata televisiva di « Libri per tutti » a cura di Silori — l'intelligente rubrica che già segnalammo nel numero di gennaio — Dario Fo stesso ha spiegato l'importanza della farsa, quale base strutturale del teatro umoristico moderno. Da cui l'opportunità, secondo l'autore-attore, di rinverdire il gusto del pubblico per questa primordiale forma espressiva del teatro.

A nostro avviso, il divertimento è sì raggiungibile con le farse del Fo, ma non va ricercato nel testo, che non supera mai i limiti del canovaccio, nient'affatto logico né credibile, bensì nel ritmo dello spettacolo, nell'aderenza del gesto alla battuta, nell'adattamento di un vecchio modulo ad uno stile nuovo, nella protecnia di una recitazione calibrata e scorrevolissima.

Spettacoli di rottura, dunque, sulla cui presa immediata non ci si poteva fare soverchie illusioni.

Col segno positivo annotiamo invece la nuova rubrica « Invito al concerto », in onda la domenica sera, con scadenza quindicinale, sul Programma Nazionale. Da qualche tempo si era « scoperto » nelle altè sfere TV che la musica classica aveva troppo scarsa cittadinanza nelle trasmissioni televisive: qualche concerto, trasmesso nelle ore meno indicate e me-

no accessibili al grande pubblico, e nullo altro. Ma per correre ai ripari, grazie anche all'avvento del Secondo canale, si era caduti nella proverbiale brace, ammannendo raffinati *récitals* di celeberrimi solisti o di rinomati complessi strumentali. Tutto ciò era ovviamente oggetto di vero godimento spirituale per una ristretta schiera di appassionati e conoscitori, ma il problema di fondo restava praticamente insoluto.

« Invito al concerto » ha brillantemente colmato la lacuna. L'indovinata trasmissione porta il telespettatore medio — incline, forse, ma prevenuto da un certo qual timore reverenziale verso il pezzo sinfonico — a diretto contatto con il mondo della musica pura mediante il cavallo di Troia della curiosità.

Nella prima delle tre trasmissioni le telecamere, guidate con perizia da Fernanda Turvani, hanno colto l'orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, diretta da Bruno Bartoletti, alle prese con la stupenda partitura de *La primavera* dai Concerti delle Stagioni di Vivaldi. Così, lo spettatore più sprovveduto ha avuto modo di penetrare nel segreto di una « sala prove »; il patito di apprezzare l'esattezza e l'acume di alcune interruzioni e correzioni del giovane direttore d'orchestra; il superficiale di constatare quanta serietà e preparazione richieda la perfetta esecuzione di un concerto sinfonico. Un grande servizio reso alla buona musica ed un probabile afflusso di nuovi adepti alla già larga schiera degli appassionati.

Sulla realizzazione televisiva de *I Giacobini* di Zardi, prevista in sci puntate, riferiremo più compiutamente alla fine. Dalle prime serate, oltre alla già nota validità teatrale del ponderoso copione

che batte una strada anticonformista nella ricostruzione dello storico avvenimento in chiave riflessa, ci è stato comunque possibile constatare un impegno registico e di realizzazione non comuni.

Terminiamo accennando ad « R.T. », il rotocalco televisivo da lunga pezza annunciato e atteso. Secondo noi, il primo numero ha accomunato pregi ed errori (come ogni settimanale illustrato che si rispetti!).

Pregio: l'opprimente panoramica della Berlino '62, martoriata dal filo spinato; pregio: la denuncia sostanziale e senza mezzi termini della piaga inspiegabilmente vitale della mafia siciliana, anche se gracile — giocoforza — è risultata la vera e propria documentazione, la testimonianza dal vivo, soffocata com'è dal bavaglio dell'omertà.

Modesto e sui binari più ovvi, invece, il pezzo sulle ragazze svedesi. Poiché nessun rotocalco aveva finora rinunciato a parlare delle « cover-girls », sarebbe forse stato... originale per « R.T. » dar la preferenza ad altro argomento.

Un po' monotono, ma certamente gradito alla foltissima categoria di tifosi del calcio, l'ultimo servizio sulla squadra del Madrid.

Ma il maggior difetto, oltre alla presentazione grafica che è risultata brutta per voler essere nuova ad ogni costo, ci è parso quello di aver proposto due grossi problemi della nostra epoca nello stesso numero. E' come fare un giornale con due articoli di fondo.

*Anton Luciano Casazza*

## IL SIGNORE

di ROMANO GUARDINI

Le « Meditazioni sulla persona e la vita di Nostro Signore Gesù Cristo », il capolavoro di Romano Guardini, tornano a riproporre il dialogo all'uomo contemporaneo per condurlo, in un'atmosfera di carità e di ragionata verità, ad accettare la concezione cattolica del mondo.

*Volume in 16°, rilegato, di pagine 680, V edizione, L. 2500.*

## DONNE CRISTIANE DEI PRIMI SECOLI

di ANNE MARIE LA BONNARDIÈRE

Maria, la prima cristiana - Quando solo due donne sapevano - La terza donna - Quelle che hanno servito Cristo nella sua vita terrena - Le contemporanee degli Apostoli - Le martiri - Le « vere » vedove - Il cantico delle vergini - La donna forte - Ascoltando la Parola di Dio - Verso Gerusalemme - La donna dell'Apocalisse.

*Volume in 16°, di pagine 176, L. 650.*

SOCIETÀ EDITRICE VITA E PENSIERO - MILANO